

Presentazione della Ricerca

FERNANDO RIOLO

La nostra cornice teoretica complessiva non è allo stato attuale adeguata all'esigenza di comprendere i fenomeni clinici (che si sviluppano in modo relativamente indipendente), né alla più basilare esigenza di costruire una scienza della mente. Ma se davvero intendiamo costruire questa scienza il nostro obiettivo dovrebbe rimanere la ricerca di quella teoria unitaria e coerente che era negli auspici di Freud e che egli aveva iniziato a creare.
(ROBERT WALLERSTEIN, *Psychoanalysis: The Common Ground*, 1989)

L'intento di questa ricerca è di avviare un'indagine sistematica sulla teoria psicoanalitica. Nel panorama attuale della psicoanalisi coabitano concezioni psicogenetiche, concezioni patogenetiche e concezioni della cura, che propongono principi di spiegazione diversi e spesso incompatibili, da cui discendono pratiche cliniche a loro volta diverse e incompatibili. In assenza di formulazioni precise e di criteri di confrontabilità, questa diversità non assume il carattere di un vero pluralismo scientifico, ma si traduce piuttosto in una forma di commensalismo, nel quale le diverse scuole e correnti convivono, le une accanto alle altre, senza falsificarsi né modificarsi. Di fronte a ipotesi e teorie divergenti una comunità scientifica affronta le contraddizioni non invocando il sacro diritto al pluralismo – che due teorie che si contraddicono a vicenda non possano essere entrambe vere – questione di logica non di pluralismo – ma promuovendo l'indagine e il confronto, in modo da realizzare un avanzamento delle conoscenze.

A questa esigenza si ispirava il report, *Beyond pluralism*, presentato al 48 Congresso Internazionale dell'I.P.A. (Praga, 2013) dal Committee on Conceptual Integration¹:

Allo stato attuale abbiamo in psicoanalisi un'ampia matrice di teorie associate a termini e concetti a livelli di astrazione differenti. Teorie e concetti sono determinati dalla prospettiva scelta dall'analista nell'osservare i fenomeni clinici [...] e questa a sua volta dipende da quali sono i postulati fondamentali e gli assunti di base sottostanti. Pertanto, le differenti prospettive del l'analista nell'osservare gli stessi fenomeni conducono a differenti versioni dei concetti e delle teorie. Il riconoscimento di questa pluralità teoretica ha rappresentato un vantaggio per la comunità psicoanalitica, ma ha avuto altresì l'effetto di ostacolare il tentativo di integrare i concetti. Di fatto, al momento, non c'è alcun consenso su come poter decidere fra le teorie in competizione e a volte in contraddizione tra loro; né su come integrare concetti e teorie divergenti. [...] Ci è ulteriormente complicato dal fatto che, come rivela l'esame ravvicinato del lavoro psicoanalitico, la maggior parte degli autori fa uso dei concetti in modo idiosincratico; per cui la definizione esplicita, ufficiale, di essi rimpiazzata da versioni personali che in modo implicito attraversano i loro lavori.

Per via delle diversità teoretiche e cliniche dei concetti psicoanalitici, si rende necessario sviluppare un metodo che consenta di confrontare le differenti versioni dei concetti e delle sottostanti teorie, collocandoli in un quadro di riferimento comune e cogliendone similarità e differenze. [...] Ci richiede che i concetti siano assunti con sufficiente rigore: qual è la definizione del concetto?

(W. Bohleber, *Beyond pluralism*, IPAC Praga, 2 agosto 2013)

Il principio era già stato enunciato da un logico del secolo scorso, Willard Van Orman Quine: *No entity without identity*; in altre parole, non può darsi discorso se gli enti del discorso non sono chiaramente identificati.

Il compito di identificare, cioè di definire con sufficiente fedeltà e rigore, i termini e concetti che adottiamo, o più spesso implicitamente sussumiamo nei nostri discorsi, perciò condizione preliminare per poter procedere al loro confronto.

¹ W. Bohleber (Chair), P. Fonagy, J.P. Jimnez, D. Scarfone, S. Varvin, S. Zysman.

IL METODO ASSIOMATICO-DEDUTTIVO

Il compito di una teoria scientifica di ordinare un dominio di fenomeni osservabili in base a un principio di spiegazione. Nel nostro lavoro disponiamo da un lato di alcune teorie, dall'altro di una quantità di esperienze in massima parte non ordinate e non spiegate. Dall'uso che facciamo delle teorie, per ordinare e spiegare queste esperienze, e delle esperienze, per costruire e modificare quelle teorie, dipende sia l'efficacia delle nostre operazioni cliniche sia il progresso delle nostre conoscenze.

Il compito di una teoria psicoanalitica di ricondurre le esperienze che si presentano in analisi ai processi psichici responsabili della loro formazione; in altre parole, un compito nomotetico: scoprire se quei fenomeni particolari e variabili che si offrono immediatamente alla nostra osservazione obbediscono a proprietà e relazioni invarianti. Una teoria altro non che *un sistema di relazioni invarianti*.

La teoria richiede dunque un processo d'astrazione: dal particolare al generale e dagli oggetti alle loro proprietà e relazioni. La descrizione di queste proprietà e relazioni in un sistema di enunciati logicamente coerente e finito detto *metodo assiomatico-deduttivo*. Dirò brevemente in cosa consiste questo metodo.

L'aggettivo greco *αξιόσ* indicava originariamente il peso "giusto", condiviso. Il sostantivo corrispondente, *αξιόμα*, fu adoperato da Aristotele per designare una nozione assunta per presupposto come giusta – donde il corrispondente latino *postulatum*. Scrive Poincaré: "Ogni conclusione presuppone delle premesse; queste premesse o sono evidenti per se stesse, o possono essere stabilite solo sulla base di altre proposizioni, e siccome non è possibile risalire all'infinito, ogni scienza deve poggiare su un certo numero di nozioni indimostrate". (H. Poincaré, 2001, 35).

I postulati sono perciò nozioni assunte *a priori*; e non vi sarebbero buone ragioni per ammettere dei postulati se non il fatto che *a posteriori* essi risultino utili, e cioè che il sistema deduttivo che da essi si diparte raggiunga lo scopo di spiegare un determinato dominio empirico.

Tutte le teorie scientifiche si basano perciò su alcune proposizioni di carattere generale (postulati o assiomi di base) in buona parte non derivate dalle osservazioni. Quelle proposizioni sono adoperate come premesse da cui derivare ipotesi di livello inferiore (inferenze); che a loro volta fungono da assiomi di secondo livello, dai quali derivare le inferenze successive. Il metodo assiomatico dunque discendente. Le ipotesi di livello inferiore posseggono un grado di astrazione via via minore, fino a un livello sufficientemente particolare da renderle adeguate a una possibile corrispondenza con le osservazioni, o a una possibile falsificazione da parte delle osservazioni.²

La corrispondenza con le osservazioni, inoltre, anche quando possibile, sempre parziale – e sta proprio in questo la sua funzione euristica; poiché da quello scarto conseguono ulteriori richieste al lavoro della teoria, che a causa di ciò dovrà modificarsi in modo da raggiungere un grado di approssimazione maggiore.

L'articolazione tra osservazione e teoria costituisce così un circuito epistemico, in base al quale i dati e le teorie sui dati non esistono come due realtà indipendenti; costituiscono un sistema solidale all'interno del quale si determinano reciprocamente. Parafrasando una celebre frase di Einstein, *sono le teorie a decidere quali osservazioni possono essere fatte e sono le osservazioni a decidere quali teorie possono essere formulate*.

Il che ci consente di guardare in modo diverso alla dicotomia, sempre ricorrente nei nostri discorsi, fra teoria e clinica. Quella dicotomia riflette una concezione ingenua del processo epistemico: la clinica è intessuta fin dall'inizio, tanto delle esperienze che facciamo in analisi quanto delle teorie che ci consentono di osservarle e comprenderle. Una teoria, dice Popper, funziona come un faro: ci fa vedere quelle cose che senza di essa non avremmo visto. E ci fa vedere

² Dobbiamo a Karl Popper l'acquisizione che per poter essere falsificata dall'osservazione, una teoria deve essere falsificabile: e ciò dipende dal fatto che i suoi enunciati siano logicamente finiti. Un enunciato indefinito infatti suscettibile di accogliere qualsiasi osservazione; non può perciò essere falsificato. La falsificabilità dunque un criterio logico prima che empirico. Una teoria scientifica deve poter escludere fin dall'inizio le infinite possibilità concepibili, e ciò dipende dai vincoli posti dai suoi assiomi (K. Popper, 1934, XX).

quelle dimensioni delle cose che, pur essendo determinanti per la loro realtà, *non possono essere viste*. Il fotone, ad esempio, una realtà che essendo all'origine della visione non può essere vista; l'inconscio è un altro esempio: di quella realtà che essendo all'origine della coscienza non può essere presente alla coscienza. Entrambi possono essere visti (inferiti) solo grazie all'esistenza di una teoria che li *pre-veda*. La teoria non si limita dunque a interpretare i dati, anche un dispositivo osservativo.

Reciprocamente, una descrizione clinica è anche un dispositivo interpretativo. Come aveva dimostrato già negli anni '70 Benjamin Rubinstein, tutti i termini di cui si serve la clinica – transfert, identificazione, fantasia inconscia, acting-out, difesa – sono concetti teorici. E perfino il livello più particolare di descrizione, quello del resoconto di seduta, è una teoria; dal momento che un ordinamento dei fatti, successivo all'esperienza dei fatti e inseparabile dalla loro selezione e interpretazione. Come del resto era ben chiaro a Freud: *"Già nel corso di una descrizione clinica non si può evitare di applicare al materiale osservato determinate idee astratte, le quali sono ricavate da un'altra parte e certo non solo dalla nuova esperienza"*(Freud, 1915, GW X, 210).

La clinica fin dall'inizio intessuta tanto delle esperienze che facciamo in analisi, quanto delle teorie che ci consentono di osservarle e comprenderle. Senza le esperienze, le teorie sono vuote; senza le teorie, le esperienze sono cieche. Dall'articolazione di questi due procedimenti, nessuno dei quali può essere sottratto, dipende per noi sia la possibilità di scoprire i significati dei fatti che si presentano in analisi, sia la possibilità di ricondurre quei significati ai processi generali da cui derivano – nel che consiste il nostro compito scientifico.

GLI OBIETTIVI DELLA RICERCA

La prima condizione per poter confrontare le nostre teorie con le nostre osservazioni stabilire quali sono quelle teorie e su quali assiomi esse poggiano – compito quanto mai controverso, cui non è possibile dare una risposta valida per tutti. E' possibile per rispondere a un quesito più limitato: quali sono gli assiomi che Freud e gli Autori successivi posero espressamente come tali e dai quali discendono le loro teorie? La risposta a questo quesito è il primo obiettivo della ricerca.

E questo obiettivo è premessa necessaria al secondo. Solo il riconoscimento di quali sono quegli assiomi ci può mettere infatti nella condizione di poterli confrontare. Tale compito appare oggi indispensabile in quanto, se da un lato continuiamo ad assumere e trasmettere la teoria generale di Freud, dall'altro ogni scuola, sottogruppo, o singolo autore, si ingegna a sviluppare teorie particolari sulla base di esperienze cliniche particolari senza tener conto dei vincoli posti dalla teoria generale, col risultato di dar luogo a insiemi concettuali privi di coerenza interna e inconfrontabili.

L'intento di fornire alla psicoanalisi una struttura teoretica coerente e confrontabile aveva avuto negli anni '60 del secolo scorso un forte impulso, particolarmente negli Stati Uniti, grazie all'opera di Heinz Hartmann, David Rapaport, Robert Holt, George Klein, Alex Holder, Robert Wallerstein; e, in Europa, di Jean Laplanche e Jean-Baptiste Pontalis, Joseph Sandler, Wilfred Bion.

Noi abbiamo fatto riferimento al progetto di Rapaport, che aveva intrapreso un lungimirante programma di ricerca rimasto purtroppo incompiuto: la revisione della struttura della teoria psicoanalitica. L'obiettivo che con ci si proponeva era di sottrarre la psicoanalisi sia al predominio dell'ideologia, che vuole assumerla come un corpo dottrinario immutabile, sia a quello dell'arbitrio soggettivo, che ne autorizza la proliferazione incontrollata – che propriamente ciò a cui oggi assistiamo. Quel programma prevedeva:

a) di isolare le “variabili indipendenti”, cioè gli assunti di base delle teorie generali;

b) di procedere al loro confronto, distinguendo gli enunciati *concordanti* da quelli *alternativi*, e suddividendo questi ultimi in due classi: enunciati alternativi ma *non mutuamente esclusivi*, e quindi in grado di coesistere nell'ambito della stessa teoria generale; enunciati alternativi *mutuamente esclusivi*, e quindi incompatibili nell'ambito della stessa teoria generale.

La distinzione tra gli enunciati che ricadono nella prima categoria e quelli che ricadono nell'altra è stato l'obiettivo della seconda fase della ricerca.

IL METODO DI RICERCA

La prima esigenza che ci siamo posti è stata di evitare che quel compito si risolvesse in un'ennesima esegesi dei testi, impresa interminabile e altamente soggettiva; ma di sospendere le nostre personali visioni e propensioni sul pensiero degli Autori al fine di condurre il confronto in un modo il più possibile imparziale, senza alcun giudizio di merito sui loro enunciati.

Ci è venuto in aiuto proprio Freud, che nel '38 scrive un testo d'intento espressamente assiomatico, il *Compendio di psicoanalisi*: "L'intento di questo breve scritto", afferma nella premessa, "è di radunare insieme i teoremi (*Lehrsätze*) della psicoanalisi, esponendoli nella forma più concisa e con il massimo rigore terminologico. (Freud, 1938, 64)

Ci siamo proposti perciò di prelevare letteralmente dal testo di Freud i suoi assiomi, così come da lui formulati, e di adottare lo stesso criterio anche per gli altri Autori, limitandoci cioè ad estrarli direttamente dai testi, in modo da assumerli non quali sono per noi (o vorremmo che fossero), ma quali sono stati formulati e posti da chi li ha formulati e posti. In definitiva la ricerca è un umile lavoro.

La scelta di questo criterio ha comportato un preliminare e accurato lavoro di studio dei testi; una pratica alla quale non siamo addestrati, nè avvezzi; donde l'uso parziale e approssimativo, quando non manipolativo, che siamo soliti farne. *L'assunzione completa e fedele delle fonti non è un esercizio filologico: è una delle condizioni del metodo scientifico*. Assumere una teoria, un autore, o un testo – sia per confermarlo, che per confutarlo – non è diverso dall'assumere un insieme di dati empirici. Dal momento, infatti, che gli uni e gli altri costituiscono le premesse da cui traiamo le nostre conclusioni, se sono false le premesse lo saranno anche le conclusioni; e sarà possibile qualsiasi conclusione: *ex falso quodlibet*.

Abbiamo delimitato il campo di ricerca, a quegli Autori dai quali hanno preso origine le principali correnti attualmente rappresentate nell'I.P.A.: Freud, Klein, Winnicott, Bion, Hartmann e la Psicologia dell'Io, Kohut e la Psicologia del Sè. Abbiamo isolato i loro assiomi, suddividendoli in base ai rispettivi livelli teorici: Assiomi di base; Teorie generali; Teorie osservative; Teorie operative.³ Abbiamo quindi messo a confronto gli enunciati dello stesso livello, in modo da distinguere tra: a) enunciati concordanti; b) enunciati alternativi non mutuamente esclusivi; c) enunciati alternativi mutuamente esclusivi.

In sintesi:

1. Identificazione degli assiomi di base.
2. Comparazione degli assiomi per rilevarne le concordanze e le differenze.
3. Distinzione tra gli assiomi reciprocamente compatibili, e quindi suscettibili di integrazione nella stessa teoria generale ("sviluppi paradigmatici"); e assiomi reciprocamente incompatibili, e quindi non suscettibili di integrazione nella stessa teoria generale ("divergenze paradigmatiche").

In conclusione, l'obiettivo cui tende la ricerca è che la messa in evidenza delle differenze esplose nello scenario contemporaneo del movimento psicoanalitico, possa costituire la premessa

³ Tale distinzione puramente metodologica, poiché i rispettivi livelli teorici sono complementari e comportano sezioni trasversali, pur se non sempre queste sono in rapporto sistematico tra loro. Come pensava Rapaport, non sappiamo se non siamo ancora in grado di ordinare queste connessioni trasversali, o se invece per la natura stessa della nostra teoria non sia possibile farlo. E la domanda oggi ancora più pressante, dal momento che le teorie trasversali sono nel frattempo aumentate a dismisura, insieme al loro grado di non-sistematicità.

per ricomporre, dove è possibile, le opzioni concettuali concorrenti in un quadro evolutivo coerente e per identificare, dove non è possibile, i nodi problematici che richiedono ulteriore indagine.

LA STRUTTURA ASSIOMATICA DELLA TEORIA DI FREUD

La definizione del sistema assiomatico di Freud, in quanto sta all'origine degli sviluppi successivi e ne rappresenta il fondamento, la premessa alla domanda cui abbiamo cercato di rispondere: quali sono i gradi di compatibilità e di incompatibilità tra questo sistema e quegli sviluppi? E a quale livello teorico si pongono le alternative incompatibili? Questione decisiva, dal momento che, in base a quanto abbiamo detto, assai diverso se le concezioni alternative si pongono al livello delle teorie particolari (ad esempio, delle teorie cliniche) o investono gli stessi assunti di base.

Per delimitare un compito altrimenti troppo vasto, abbiamo scelto di assumere la teoria di Freud quale essa è esposta nella sua formulazione ultima, il *Compendio di psicoanalisi* del 1938 – consapevoli di compiere con questo una sorta di *epoché* epistemologica rispetto all'intera opera di Freud e alle molteplici evoluzioni, pieghe e luoghi problematici del suo pensiero; ma confortati in questo sacrificio (anche del nostro pensiero) dal compenso di un duplice vantaggio, economico e concettuale: economico, poiché il *Compendio* ci permette di assumere la teoria di Freud quale giunta nel suo statuto finale; concettuale, poiché Freud stesso sceglie in quel testo di esporla in forma assiomatica – rendendo così possibile l'estrazione testuale degli assiomi e riducendo lo spazio di ambiguità delle scelte soggettive.

La difficoltà in cui ci siamo imbattuti che purtroppo quella forma e quel rigore sono andati in parte smarriti nella traduzione italiana, dove gli originari termini-concetto sono stati resi con termini d'uso comune o di significato diverso,⁴ dando luogo ad ambiguità semantiche tanto più gravi in un testo che si propone di essere rigorosamente assiomatico. Si è reso pertanto necessario effettuare un attento lavoro preliminare di revisione della traduzione del *Compendio* sul testo tedesco, per il quale ci siamo avvalsi della consulenza di psicoanalisti di lingua madre e di germanisti.

Il Postulato di base

Il termine *Grund-Voraussetzung* compare una sola volta nel *Compendio* e assai raramente nell'intera Opera di Freud; ovvero in quelle sole occasioni in cui egli intende enunciare il “postulato fondamentale” della psicoanalisi. Dopo il 1900, queste occasioni sono solo due: La prima è ne *L'Io e l'Es*: “La distinzione dello psichico in cosciente e inconscio è il postulato di base della psicoanalisi.” (Freud, 1923, GW XIII, 239)

La seconda è nel *Compendio*: “La psicoanalisi parte da un postulato di base, la cui discussione è riservata al pensiero filosofico e la cui giustificazione risiede nei suoi propri risultati. Di ciò che chiamiamo la nostra psiche (o vita psichica) ci sono note due cose: innanzitutto l'organo fisico e il suo scenario, il cervello (o sistema nervoso) e, in secondo luogo, i nostri atti di coscienza che sono dati immediatamente [...] Tutto ciò che sta in mezzo fra queste due cose ci è sconosciuto, e non è data una relazione diretta fra i due estremi del nostro sapere” (Freud, 1938a, GW XVII, 67).

La novità di questa seconda formulazione del postulato, che espande la prima, sta nel fatto che qui Freud definisce in modo più preciso il dominio della psicoanalisi come *ciò che, sconosciuto, sta in mezzo a ciò che è conosciuto* (l'organo fisico a un estremo e gli atti di coscienza all'altro),

⁴ Qualche esempio: *Entdeckung* (scoperta), *Einsicht* (intuizione), *Ergebnis* (risultato), in italiano diventano tutti “scoperta”; *Grund-Voraussetzung* (postulato di base), diventa una “premessa di fondo”; *Fundamentale Annahme* (assunto fondamentale, diventa “un'ipotesi”. Analogamente la Standard Edition traduce *Annahme* con “hypothesis” e *Grund-Voraussetzung*, a volte con “premiss”, altre con “basic assumption”. Traduzioni fuorvianti riguardano come è noto molti termini-chiave di Freud, come *Trieb*, *Affekt*, *Besetzung*, *Unterdrückung*, *Verwerfung* (vedi, Riolo 2010, 2018).

riposizionando le polarità psichiche della formula precedente (l'inconscio e il conscio) ai due estremi di un *continuum* somatico-psichico, che propriamente diviene l'*unbekannt* da esplorare. Lo esplicherà con massima evidenza nel secondo *Assunto fondamentale*.

Ma il postulato contiene anche un'ambiziosa dichiarazione di metodo: gli assunti della psicoanalisi, dice Freud, non sono per noi opzioni filosofiche, sono giustificati dai "risultati osservativi" (*Hauptergebnisse*). Ed è per questo che non si tratta per lui di semplici ipotesi, ma di ipotesi *dimostrate*, soddisfatte dalle osservazioni, e dunque atte a divenire "assunzioni della teoria vincolate in *definizioni* precise". Che è appunto quello che egli fa nel *Compendio* e che lo rende per noi così prezioso.

Gli Assunti fondamentali

Scriva Freud: "*I nostri due assunti fondamentali (Fundamentalen Annahmen) si riallacciano ai due punti, terminale e iniziale, del nostro sapere.*"

I "*Noi assumiamo che la vita psichica sia funzione di un apparato al quale ascriviamo un'estensione spaziale e una struttura composta di più parti*" (Freud, 1938a, GW XVII, 67).

II "*La psicoanalisi afferma, e in ciò consiste il suo secondo assunto fondamentale, che i processi presunti concomitanti di natura somatica costituiscono il vero e proprio psichico, che in virtù di ciò prescinde inizialmente dalla qualità della coscienza*" (Freud, 1938a, GW XVII, 80).

La novità scientifica della psicoanalisi, aggiunge, consiste nell'"*elaborazione coerente*" di questi due assunti: la struttura composita dell'apparato psichico e la natura in sé somatica/inconscia dello psichico. La teoria psicoanalitica discende quindi da essi, costituendone l'*elaborazione coerente*. Vediamo allora come si sviluppa questa teoria e quali sono i suoi livelli, come indicati da Freud nel *Compendio*:

Il primo livello rappresentato dalle descrizioni che discendono direttamente dai due *Fundamentalen Annahmen*: la descrizione in termini topici (dal primo), la descrizione in termini economici (dal secondo), la descrizione in termini dinamici (dal legame tra i due). L'insieme delle tre descrizioni costituisce la teoria generale della psicoanalisi, la metapsicologia:

1. la teoria dell'apparato psichico (topica)
2. la teoria delle pulsioni e dell'energia psichica (economica)
3. la teoria delle qualità psichiche (dinamica)

Il secondo livello è rappresentato dalle teorie osservative:

4. la teoria dello sviluppo psicosessuale
5. la teoria del sogno e il processo primario

Il terzo livello è rappresentato dalle teorie patogenetiche:

6. la teoria delle nevrosi e la teoria delle psicosi

Il quarto livello è rappresentato dalle teorie operative:

7. La teoria del trattamento e la tecnica della cura ("*il compito pratico*")

Questa è la struttura assiomatica della teoria di Freud. Essa si sviluppa su quattro livelli logicamente discendenti e interdipendenti, tali che il loro insieme, dice Freud, costituisce un edificio le cui parti non possono essere prese o tolte separatamente, pena il crollo dell'intera costruzione.

Il che dovrebbe comportare anche per noi l'esigenza di osservare lo stesso criterio nel lavoro di aggiornamento e sviluppo di quell'edificio.

ATTUALITÀ DEL COMPENDIO

Dallo studio del Compendio scaturisce la messa in luce di alcuni aspetti del pensiero di Freud non sempre sufficientemente notati, ma assai significativi per gli attuali sviluppi. Mi limiterò ad elencarli, rimandando il lettore al testo degli assiomi:

1. La visione radicalmente antidualistica della relazione mente-corpo (II Assunto fondamentale);
2. l'attribuzione all'Io non solo di compiti di mediazione e di difesa, ma di funzioni adattive dotate di organizzazione propria (Assioma 1.2.1);
3. la necessità di far ricorso, accanto ai criteri economico e dinamico, al criterio di spiegazione evolutivo (Assioma 4.4);
4. l'affermazione della continuità e interdipendenza tra narcisismo primario e relazione d'oggetto (Assioma 3.1);
5. la considerazione di un inconscio non-rappresentazionale acquisito (Assioma 4.4).

Mi soffermerò brevemente solo sul primo e sull'ultimo punto:

La concezione antidualistica della relazione mente-corpo

Il primo Assunto fondamentale recita: “*Noi assumiamo che la vita psichica sia funzione di un apparato al quale ascriviamo un'estensione spaziale e una struttura composta di più parti.*”

Molti si sono interrogati sul significato del termine “estensione”, più volte ricorrente in Freud, fin nell'enigmatica affermazione: “La psiche è estesa, di ciò non sa nulla”.

Il senso di quell'affermazione risulta chiarito dal secondo Assunto fondamentale: “[...] *i processi presunti concomitanti di natura somatica costituiscono il vero e proprio psichico, che in virtù di ciò inizialmente prescinde dalla qualità della coscienza.*”

Col termine estensione, che Freud eredita dalla tradizione filosofica, egli intende perciò affermare, ribaltando l'antinomia cartesiana, che la psiche *res extensa*. I fenomeni psichici, chiarisce, non sono da considerare “concomitanti” ai processi somatici, ma sono propriamente essi stessi di natura somatica. Ed è per questo, *in virtù di ciò*, aggiunge con un secondo capovolgimento, che *il vero e proprio psichico* è originariamente *inconscio* (di sé “non sa nulla”).

Freud respingeva così anche quella forma mitigata di dualismo che, come esplicita nel saggio contemporaneo, *Some Elementary Lessons in Psycho-Analysis*, vorrebbe porre la relazione mente-corpo nei termini di un rapporto di influenzamento reciproco: “A causa della equiparazione della realtà psichica con la coscienza, la vita psichica è stata strappata dal contesto degli eventi della natura e contrapposta ad essi come qualcosa del tutto diversa. Ma poiché ciò non era a lungo sostenibile, non essendo possibile trascurare il fatto che i fenomeni psichici dipendono in larga misura da influenze del corpo e incidono a loro volta potentemente sui processi del corpo, per trovare una via d'uscita i filosofi hanno dovuto assumere che esistano processi organici paralleli ai processi psichici consci e a questi coordinati in modo difficilmente spiegabile; tali processi dovrebbero mediare i vicendevoli influssi fra “corpo e anima” e reinserire lo psichico nell'ingranaggio della natura. Ma questa soluzione non è per noi soddisfacente. La psicoanalisi si è sottratta a queste difficoltà negando energicamente l'equiparazione dello psichico con il cosciente. No, l'essere conscio non può essere l'essenza dello psichico. E' solo una qualità dello psichico, e per di più una qualità incostante – che più spesso assente che presente. Lo psichico in sé è inconscio, e probabilmente di specie analoga a tutti gli altri processi della natura di cui siamo venuti a conoscenza” (Freud, 1938b, SE XXIII, 283).

E' questo dunque il *Fundamentale Annahme*: *res cogitans* e *res extensa* sono per noi un'unica *res*; processi somatici che si esprimono in processi psichici inconsci e pensieri coscienti lungo un *continuum* del quale sta a noi colmare le lacune.

Lo aveva già affermato molti anni prima: Data l'intima connessione che vi è fra ciò che noi distinguiamo in fisico e psichico dobbiamo ammettere che verrà un giorno in cui si apriranno nuove

vie conducenti dalla biologia somatica e dalla chimica fisiologica alla fenomenologia delle nevrosi.⁵ Una previsione forse oggi più vicina.

La considerazione di un inconscio non-rappresentazionale

Scrivendo Freud: “La considerazione retrospettiva della storia evolutiva della persona e del suo apparato psichico ci porta a stabilire un’importante distinzione nell’Es. Originariamente tutto era Es, l’Io si è sviluppato dall’Es per l’influsso persistente del mondo esterno. Nel corso di questa lenta evoluzione determinati contenuti dell’Es si sono trasformati assumendo lo stato preconsciouso, e perciò sono stati accolti nell’Io; altri sono rimasti immutati nell’Es, costituendone il nucleo difficilmente accessibile; [...] il giovane e fragile Io ha riconvertito nello stato inconscio determinati contenuti precedentemente accolti, li ha lasciati cadere; e rispetto a determinate nuove impressioni che avrebbe dovuto accogliere si è comportato allo stesso modo, sicché queste essendo state rigettate hanno potuto lasciare una traccia soltanto nell’Es. In considerazione della sua origine, chiamiamo questa parte dell’Es il rimosso. [...] Queste due categorie di contenuti nell’Es coincidono rispettivamente con ciò che è innato fin dalle origini e ciò che è acquisito nel corso dello sviluppo dell’Io” (Freud, 1938a, GW XVII, 590).

E qui si pone un interrogativo. Dice Freud: una parte dei contenuti dell’Es nel corso dell’evoluzione si è trasformata assumendo lo stato preconsciouso, e perciò è stata accolta nell’Io; un’altra parte è rimasta immutata nell’Es, costituendone il nucleo originario difficilmente accessibile (inconscio non-rimosso); una terza parte è costituita da contenuti precedentemente accolti nella coscienza, ma che l’Io ha riportato allo stato inconscio (inconscio rimosso); ma ce n’è anche una quarta, costituita dalle “nuove impressioni” che avrebbero dovuto essere accolte (*aufnehmen*, “registrate”), ma sono state invece preventivamente “rigettate”⁶, sì che hanno potuto lasciare una traccia (*eine Spur*) soltanto nell’Es. A quale categoria ascriveremo questi contenuti?

Se leggiamo il passo successivo, vediamo che Freud non assegna a essi un nuovo statuto topico, poiché aggiunge: “In considerazione della sua origine, chiamiamo questa parte dell’Es il rimosso”. Pertanto, ciò che qui viene posta è una differenziazione all’interno del rimosso: un nuovo tipo di contenuti dell’Es, che pure vanno a rifornire il rimosso, ma posseggono tuttavia caratteristiche molto diverse dai primi, poiché non sono mai stati ricevuti dall’Io, non sono mai stati registrati, e non sono mai stati dimenticati – Freud vi aveva fatto riferimento in *Ricordare, ripetere e rielaborare*: processi psichici, fantasie e impulsi emotivi meramente interiori, “che non sono mai stati notati, che non sono mai stati coscienti”. (1914, GWX, 128). “Nuove impressioni”, aggiunge adesso, *Neue Eindrücke*, impronte, delle quali residuano solo tracce: *Spuren*, non *Vorstellungen*, non rappresentazioni.

In altre parole, qui non si tratta più del mancato accoglimento di determinati contenuti ideativi nella coscienza, bensì proprio della loro mancata costituzione in quanto contenuti ideativi.

A questi residui pre-rappresentazionali dobbiamo perciò assegnare uno statuto diverso da quello degli altri contenuti inconsci; essi comportano la necessità di ammettere un nuovo tipo di contenuti dell’Es *caratterizzati dal mancato avvento della rappresentanza ideativa*. L’idea di un inconscio non-rappresentazionale acquisito è dunque già nel testo di Freud, e rilevarlo può costituire per noi una novità.

⁵ S. Freud (1926), Il problema dell’analisi condotta da non medici.

⁶ “Esiste una forma di difesa più energica ed efficace, consistente nel fatto che l’Io rigetta (*Verwirft*) la rappresentazione incompatibile unitamente al suo affetto, e conseguentemente si comporta come se all’Io la *rappresentazione* [corsivo mio] non fosse mai pervenuta” (Freud, 1894, GW, I, 72).

BIBLIOGRAFIA

- BOHLEBERW. (2013). Beyond Pluralism. Paper read at the 48th International Congress of the I.P.A., Prague.
- FREUD S. (1894). Die Abwehr-Neuropsychosen. Gesammelte Werke I. [The Neuro-Psychoses of Defence. SE, III]. [Le neuropsicosi da difesa. O.S.F., 2, XI, 571-634].
- FREUD S. (1914). Erinnern, Wiederholen Und Durcharbeiten. Gesammelte Werke X. [Remembering, Repeating and Working-Through, SE XII]. Ricordare, ripetere e rielaborare. O.S.F., 7, XI, 571-634].
- FREUDS. (1915). Triebe und Triebchicksale. Gesammelte Werke X. [Instincts and their Vicissitudes. SE, XIV]. [Pulsioni e loro destini. O.S.F., 8, XI, 571-634].
- FREUDS. (1923). Das Ich Und Das Es. Gesammelte Werke XIII. [The Ego and the Id. SE, XIX]. [L'io e l'Es. O.S.F., 9, XI, 571-634].
- FREUD S. (1938 [1940]). Abriss Der Psychoanalyse. Gesammelte Werke: XVII, 63-138. An Outline of Psycho-Analysis. The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud: XXIII, 139-208. [Compendio di psicoanalisi. O.S.F., 11, XI, 571-634].
- FREUD S. (1938b). Some Elementary Lessons in Psycho-Analysis. [1940] SE, XXIII. [Alcune lezioni elementari di psicoanalisi. O.S.F., 11, XI, 571-634].
- POINCAR H. (1902). La Science et l'Hypothèse. Paris, Flammarion [In The Value of Science: Essential Writings of Henri Poincaré. New York, Modern Library, 2001].
- POPPER K. (1934). The Logic of Scientific Discovery. London, Routledge, 1959.
- RAPAPORT D. (1960). The Structure of Psychoanalytic Theory. New York, Int. Univ. Press.
- RIOLO F. (1990). Un Common Ground per la psicoanalisi? Riv. Psicoanal., 3, 671-713.
- RIOLO F. (2010). Trasformazioni in allucinosi. Riv. Psicoanal., 3, 635-649.
- RIOLO F. (2018). Metodologia della ricerca. Riv. Psicoanal., 2, 253-267.
- WALLERSTEIN R.S. (1989). Psychoanalysis: The Common Ground. Report at the 36th International Congress of the I.P.A. (Rome, 1989). Int. J. Psychoanal., 71.